

À la mémoire de Mme Luciana Faletto-Landi

don Ugo Busso - Presidente dell'Associazione "Augusta" di Issime

Madame Lucienne Landi nous a quittés le 5 septembre dernier. Elle est décédée à Aoste à l'âge de 80 ans. Elle a vécu toutes ces années intensément, au service de sa famille et de nombreuses associations civiques et culturelles, qui aujourd'hui la pleurent avec une profonde reconnaissance et avec une vive amertume.



Son décès met surtout en deuil la culture valdotaine, car elle l'avait enrichi par de multiples publications et surtout par ses compétences linguistiques qui lui permettaient de s'exprimer, en plus de sa langue maternelle, dans un français parfait et recherché qu'elle avait appris lorsqu'elle était jeune lors de son émigration en Suisse. Elle l'a défendu avec passion comme autodidacte et l'a pratiqué jusqu'au bout, jusqu'aux dernières frappes sur l'ordinateur qui l'a tenue occupée jusqu'à la veille de son décès.

On peut ajouter encore sa connaissance parfaite du Piémontais, appris grâce à papa Bartolomeo et sa passion pour la promotion et la sauvegarde du *töitschu*, le parler walser d'Issime de maman Honorine Dandrès. Elle en était fière, ainsi que de sa grande famille émigrée du Bioley, à laquelle elle restait affectueusement très attachée.

L'Association "Augusta" d'Issime pleure sa disparition. En effet, en 1967, à Issime, elle avait participé avec les personnes les plus passionnées par la culture walser et d'illustres professeurs des universités italiennes et étrangères, au Congrès international des associations pour la protection des langues et des cultures menacées. Elle est restée présidente de cette association jusqu'en 1970. Elle a été au surplus, et jusqu'à sa mort, Présidente du Comité de rédaction et collaboratrice précieuse de la revue *Augusta*, pendant plus de 40 ans

Elle écrivit ainsi dans un des derniers numéros : « Parvenue au but de ma vie, je suis fière d'avoir contribué à mettre en valeur les traditions et les usages de mes ancêtres moyennant cette Revue et d'avoir suscité des enthousiasmes auprès de la jeunesse qui a pris la relève ».

Son prestigieux curriculum vitæ que nous avons le plaisir de publier ici, en est le témoignage.

BIOGRAFIA

Luciana Faletto è nata a Martigny, nel vicino Vallese (Svizzera), il 14 febbraio 1929 – freddissima giornata del ventesimo secolo, quando gelò addirittura il Rodano! – da genitori emigrati. Il padre, Bartolomeo Faletto, canavesano, era un bravo scalpellino che oltralpe, come molti altri, trovò un lavoro ben retribuito. La madre, Onorina D'Andrès, era la più giovane di una numerosa famiglia contadina di Issime, di cui gran parte emigrata in Svizzera anni prima. Dopo alcuni anni la famiglia Faletto si è trasferita a Thonon-Les-Bains, sulla sponda francese del Lago di Ginevra. Qui la piccola Lucienne – divenuta Luciana solo più tardi nell'Italia fascista – ha potuto frequentare il prestigioso collegio del Sacré-Cœur, che le darà solidissimi basi culturali molto preziose negli anni a venire. Durante la guerra Luciana ha vissuto a Torino (periodo bombardamenti) e in seguito a Issime, dove ha imparato a mungere una capra e a filare la lana e contemporaneamente a leggere libri. L'amicizia con la famiglia del Dott. Christillin le ha permesso di “divorare” la ricchissima biblioteca della famiglia dello stimato medico. Come tutte le donne e ragazze in tempo di guerra, ha patito la fame e imparato il baratto con il vicino biellese – burro in cambio di stoffe, uova in cambio di lana – facendo lunghe camminate nelle montagne e cercando di sottrarsi alle retate dei tedeschi e dei partigiani.

A 17 anni, Luciana torna da sola in Svizzera, da una affezionata zia, in cerca di lavoro. Assetata di sapere, Luciana legge tutto quanto trova sotto mano, in italiano e in francese, dai grandi classici alle istruzioni d'uso di oggetti vari. Assunta da una ditta per la raccolta fragole, in poco tempo ne diventa segretaria e capo spedizioniere. Nel 1950 torna in valle d'Aosta ed entra subito nell'allora Consiglio Valle come stenografa per le sedute del consiglio e in seguito si occuperà della nascita del primo ufficio zona franca – e contribuisce alla nascita dei primi buoni benzina!! Qui conosce il geom Astolfo Landi, entrato in regione nel '48 e responsabile del settore dei lavori Pubblici. I due si sposano nel 1952. Dopo la nascita delle due prime figlie, Gemma, 1953 e Antonietta, 1954, Luciana lascia il lavoro. Negli anni '60 viene chiamata dalle Suore di San Giuseppe a insegnare francese alle future maestre d'asilo per terminare a metà degli anni '70. Nel 1965 inoltre è nata la terzogenita Elena.

Tiene corsi di francese specifici per varie categorie di lavoratori, dà ripetizioni private, inizia una intensa attività di traduzione e revisione testi per alcune case editrici valdostane e piemontesi.

Nel 1969 fonda, insieme all'allora sindaco di Issime Edmond Trenta, Albert Linty, Gustavo Buratti e alla Baronessa di Saas Fee, Tita von Oetinger, l'Associazione culturale Augusta, e nel 1970 ne diventa presidente.

Negli anni 70 collabora con René Willien per ricerche storiche su Cerlogne e con Aldo Poletti per la botanica.

Segue con passione le attività extra lavorative del marito, ex internato militare e alpino, fondatore del giornale *L'Alpin valdoten* e inizia una lunga attività di ricerca sfociata in due libri *Ai giovani perché sappiano* e *Gli ex internati valdostani*.

Appassionata di cucina, scrive anche *Les Valdôtains à table* et *La cuisine au pied du Mont Rose*, entrambi libri che vanno al di là delle mere ricette occupandosi di storia e cultura della cucina valdostana.

Appassionata ricercatrice linguistica ha collaborato alle ricerche sui walser e le loro parlate nelle diverse valli alpine.

È stata presidente della sezione valdostana dell'*Union internationale de la Presse francophone* (allora UIJPLF, *Union Internationale des Journalistes et de la Presse en Langue Française*) per quasi trent'anni.

Nel 1980 è stata nominata “académicienne” dell'Académie Saint-Anselme.

Ha collaborato anche a molte trasmissioni radiofoniche con la RAI regionale.

Alla morte del marito, 2002, è stata eletta presidente della Sezione valdostana dell'Associazione Nazionale Ex Internati e si è occupata della redazione dell'*Alpin valdoden*.

Ha scritto numerose poesie in piemontese, altra lingua che parlava correntemente ed era sua intenzione recente pubblicarle in un libro.

Molto apprezzato è stato il suo saggio *Le rôle de la femme dans la culture issimienne* esposto nel 1990 in una conferenza dell'Académie de Saint-Anselme.

Le sue figlie l'hanno resa nonna 7 volte.

Ha seguito figlie e nipoti a 360 gradi: era un pilastro pratico – cucina sempre aperta, anche a estranei, disponibile a ospitare e a sorreggere nei momenti di difficoltà pratica – morale e religioso (fortissima era la sua fede), culturale ed intellettuale (sempre un saggio consiglio e un aiuto nello studio).

Amava viaggiare e ha potuto farlo in più occasioni da sola, per ragioni professionali, ma soprattutto col marito e con la famiglia.

Era di mentalità estremamente aperta e lungimirante, pronta anche a rischiare ma senza mai perdere il controllo.

Si è saputa adeguare ai tempi: a 80 anni inviava con dimestichezza SMS col cellulare, spesso anche di contenuto spiritoso e brillante e usava tranquillamente computer e posta elettronica.

La sua vita è stata purtroppo anche caratterizzata da molte malattie, anche gravi, che però ha sempre combattuto e superato grazie soprattutto a una fortissima forza di volontà.

Purtroppo l'ultima grave malattia (tumore alle ossa) le è stata fatale, ma fino all'ultimo non ha smesso di restare attiva intellettualmente.

Con questa doverosa memoria la ricordiamo con riconoscenza e rimpianto ma anche la salutiamo con serena speranza con le parole di un canto della cantoria di Issime:

*Ischt dische an gruz va lljöit das tun anandre loan vür gén
ol miawer noch n'üindsch beitun um anandre vider gsien?*

(Rfr) ***War goan n' üindsch vidergsien an tag, war goan d' üindsch vider gsien
Jia, ellji gséllji un brudare um anandre arékhen d'han***

*Atweegen was war klaupen un was hennüindsch gmachut vröin
Geit noch n'üindsch lécken z'seeme vür a virtag oan khén schat.*